REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento - Tel 0461 - 211311 - Fax 0461 - 211309 - Email: redazione@corrieredeltrentino.it
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Economia

Rothoblaas, basta Israele «Violati i diritti umani»

di **Silvia M. C. Senette**
a pagina 7

Cultura

Meroi: «Donne, in montagna nulla ci è precluso»

di **Chiara Marsilli**
a pagina 9

OGGI 31°
Poco nuvoloso
Vento: 6.48 Km/h
Umidità: 72%

SAB	DOM	LUN	MAR
19°/32°	20°/33°	22°/33°	21°/33°

Dati meteo a cura di
Onomastici: Federico, Bruno, Simone

CORRIERE DEL TRENTINO

Capro espiatorio

RAZZISMO, UN VIRUS CHE CIRCOLA

di **Enrico Franco**

Razzismo e pregiudizio sono virus purtroppo presenti in ogni società. Può cambiare il bersaglio (connazionali di altre regioni, di qualche particolare fede religiosa o con la pelle di un colore diverso; stranieri; gruppi etnici; orientamento sessuale o culturale, insomma qualsiasi elemento distintivo rispetto alla maggioranza). La sociologia spiega chiaramente quali devono essere le caratteristiche principali del capro espiatorio: far parte di una minoranza ed essere facilmente riconoscibile. Con sintesi analoga viene anche certificata la sua funzione: canalizzare frustrazioni e paure. Vano sperare nella possibilità di eradicare totalmente tale malattia: si può curare con il vaccino della cultura e della conoscenza, ma ci saranno sempre persone resistenti alla terapia. Di fronte a una patologia, la preoccupazione deve sorgere quando la diffusione è ampia e, soprattutto, quando è alimentata intenzionalmente da untori consapevoli. Proprio per la sua capacità di contagio, occorre prevenire e agire tempestivamente ai sintomi iniziali, evitando di sottovalutare i segnali rivelatori. Un dato dev'essere compreso: il razzismo fa male a chi ne è oggetto, ovviamente, ma a essere davvero minacciata è la comunità che lo lascia circolare, poiché, inventandosi un responsabile dei problemi irrisolti, non ne individua le cause reali e dunque non riuscirà a risolverli.

continua a pagina 7

Sotto accusa La sede del liceo classico «Prati»

La preside rompe il silenzio

«Il liceo Prati non è una tortura Il tasso di promozione viaggia sul 97%»

Dopo settimane di polemiche la dirigente scolastica del liceo classico Prati rompe il silenzio e corregge i dati diffusi in seguito alla visita di tre esperti, inviati dal Dipartimento istruzione, nella storica scuola. «Il liceo Prati non è uno strumento di tortura», premette Paola Baratter. E snocciola i numeri: il 97% degli studenti viene promosso. «È una percentuale più elevata rispetto a quello degli altri istituti superiori. Quest'anno ci sono stati dieci bocciati in tutto l'istituto. Per noi — aggiunge — il benessere è una priorità». E le valutazioni? «Il 9,6% ha ottenuto dei voti», afferma rispondendo a chi sostiene che i voti siano troppo bassi.

a pagina 4 **Roat**

LE SORPRESE NEL DOCUMENTO «SECRETATO»

E gli studenti in coro: «Scuola da consigliare»

Un documento a luci e ombre. È quello dei tre esperti inviati al liceo Prati. Ci sono criticità, troppa severità, ma i ragazzi rifarebbero la stessa scuola.

a pagina 4

La visita Da una parte il ricordo delle 268 vittime uccise dal fango 40 anni fa, dall'altra i cento anni di Maria Dolens

Il dolore e la pace, arriva Mattarella

Il Capo dello Stato domani a Stava e Rovereto. I sindaci: «Onorati, segnale che ci dà dignità»

Domani il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà a Tesero per commemorare la tragedia di Stava e, a seguire, a Rovereto per il centenario della Campana dei Caduti. Il sindaco di Tesero Deflorian: «Il Presidente è una persona estremamente attenta, sensibile e vicina alla gente. Questo è un segnale che ci onora e che ci dà dignità».

a pagina 2 **Rigamonti**

PARLA GIOVANNI CARA

«Assunta estratta viva, morì dopo 7 giorni»

Tra le 268 vittime della tragedia di Stava ci furono anche quattro sardi. Maria Assunta Cara venne estratta viva dai detriti, ma morì una settimana dopo. Il ricordo del fratello Giovanni: «Mi chiedo spesso come sarebbero state le nostre vite se non fosse accaduto tutto questo». Tra le vittime c'era anche Mariano Scano, arrivato in Trentino per amore dell'atletica.

a pagina 3 **Sannicolò**

Il commento

QUELLE DIGHE MALEDETTE

di **Maurizio Struffi**

È bella, adesso, la vallata dello Stava, più bella, più curata di com'era prima. Ma c'è pudore a dirlo, quasi suonasse come una mancanza di rispetto nei confronti di tutti quei morti che dividono il prima dal dopo. Gli alberghi, le case, i balconi, i sentieri, i prati, gli alberi che li circondano, tutto è armonia, serenità, sintonia spontanea tra chi osserva e l'ambiente. Non è il tempo del tutto esaurito, ma i turisti non mancano e, con lo zainetto in spalla percorrono ogni traccia di sentiero che porta da Tesero alla zona dove c'erano i famigerati bacini di decantazione della miniera di Prestavel.

continua a pagina 2

«Geloso di mia moglie, non ero in me»

Interrogato l'uomo che ha minacciato l'ex con un fucile. Il gip concede i domiciliari

Resta in carcere il 69enne che lunedì ha minacciato con un fucile la moglie e poi ha puntato la doppietta verso i finanzieri che si erano subito portati davanti alla lavanderia della donna, in via Romagnosi, sparando un colpo mentre veniva fermato dai militari sfiorandone uno. Lo ha deciso ieri il gip che ha concesso i domiciliari. L'uomo, prostrato, ha spiegato la sua versione: «Ero geloso di mia moglie», ha spiegato. «Mi sentivo solo». Ammettendo: «Non ero in me».

a pagina 5 **Zamattio**

ASSESTAMENTO

Polizia locale e taser, spetterà ai Comuni gestire l'utilizzo

Comuni «registi» della sperimentazione del taser per la polizia locale. Questa una delle modifiche all'assestamento di Fugatti. Oggi si parte.

a pagina 6 **Giovannini**

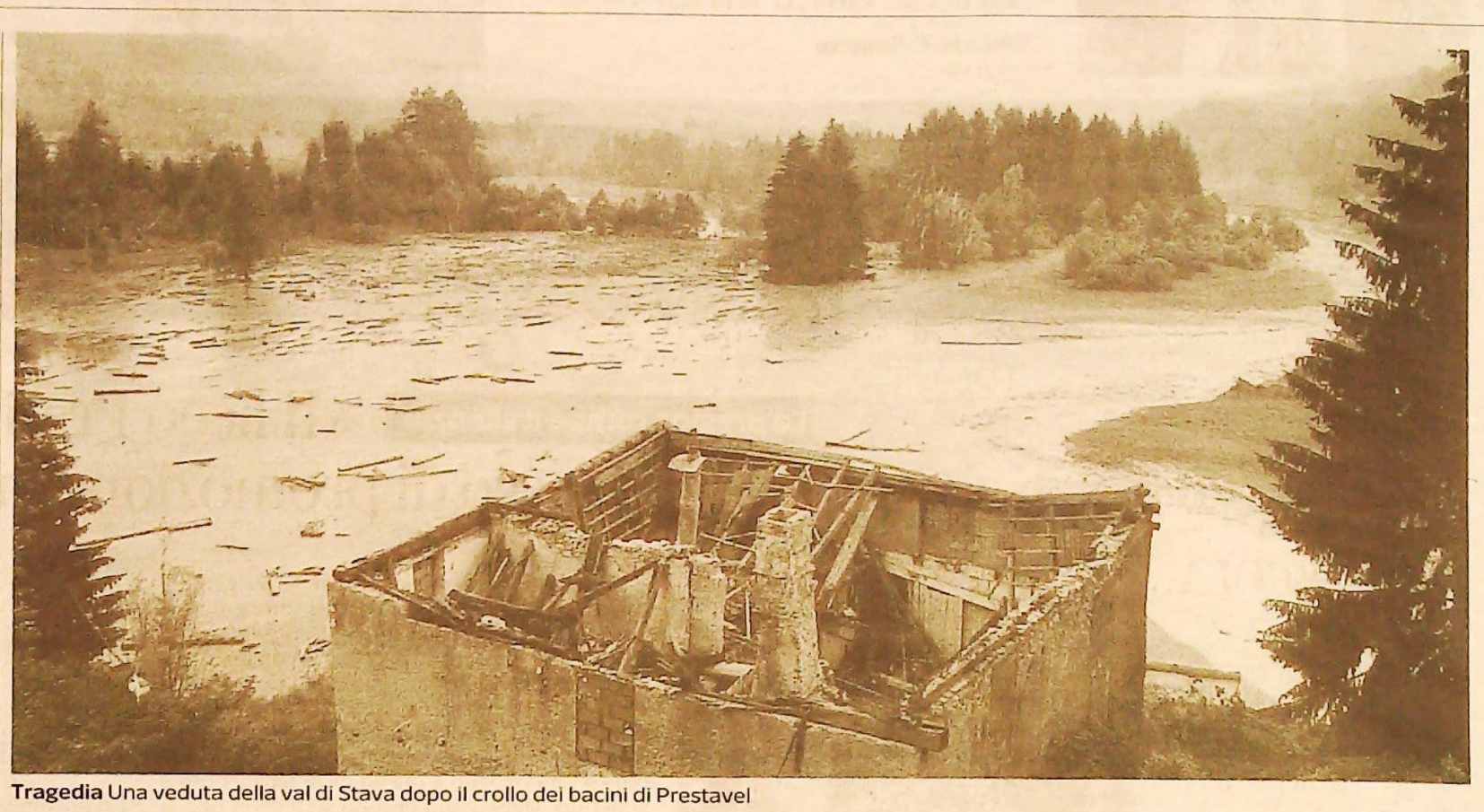
CENSIS

L'Università di Trento ancora prima in Italia

L'Università di Trento si conferma in testa alla classifica Censis sui medi atenei statali. Con 93,7 punti e un'internazionalizzazione da 110 e lode.

a pagina 6 **Parolari**

L'anniversario | 1985-2025



Tragedia Una veduta della val di Stava dopo il crollo dei bacini di Prestavel

Mattarella in visita a Stava e Rovereto «Onorati, segnale che ci dà dignità»

Il Presidente prima sarà a Tesero e a seguire alla Campana dei Caduti Deflorian: «Occasione straordinaria come quando venne Papa Wojtyla»

di **Alessandro Rigamonti**

TRENTO Commemorare la tragedia di Stava e il centenario della Campana dei Caduti di Rovereto. Questo il programma della visita del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, domani in Trentino.

Significativo il passaggio del Capo dello Stato a Tesero in occasione dei quarant'anni dalla catastrofe che sconvolse l'intera nazione: 268 vittime e un'intera valle distrutta a seguito del crollo dei bacini di Prestavel. «Sarà un grande onore avere qui il presidente Mattarella e sarà un'occasione straordinaria tanto quanto la visita che avevamo avuto da parte di Papa Woityla — ha detto il sindaco di Tesero, Massimiliano Deflorian —. Il Presidente è una persona estremamente attenta, sensibile e vicina alla gente, per cui questo è un segnale che ci onora, che ci dà dignità e che ricorda questa tragedia».

Mattarella arriverà a Tesero *domani alle 10.45 e deporrà una corona di fiori al monumento* alle vittime della val di Stava nel cimitero delle Vittime adiacente alla chiesa di San Leonardo. Nell'area cimiteriale saranno ammessi solo i familiari delle vittime. A seguire, il Presidente interverrà alla cerimonia civile presso il teatro comunale (organizzata dal Comune di Tesero, dalla Fondazione Stava 1985 assieme alla Fondazione Vajont 9 ottobre 1963 e alla Fondazione Alexander Langer), la quale è stata pensata prendendo spunto dalle sue parole pronunciate nel 2015: «Stava è il simbolo di un modo gravemente sbagliato di concepire l'attività economica, il profitto, il rapporto con l'ambiente, la valutazione del rischio».

Celebrazione Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la sua visita a Trento capitale europea e italiana del volontariato

Ma le celebrazioni per ricordare i quarant'anni della tragedia non finiscono qua. Anzi, l'inizio è previsto per oggi: alle 17.30 ci sarà l'assemblea dell'associazione 19 luglio Val di Stava, mentre alle 20.30 si celebrerà la Via Crucis durante la quale verranno scanditi, ad ogni stazione, i nomi delle 268 vittime della catastrofe. Domani invece, oltre alla visita di Mattarella, sono previsti: alle 17 la deposizione di un mazzo di fiori al monumento donato dalle popolazioni del Vajont, alle 18 la messa di suffragio e processione nella chiesa arcipretale di S. Eliseo, alle 19 ci sarà una preghiera e la deposizione di corone di fiori davanti al monumento in memoria delle Vittime. Mentre, dalle 13 in poi sarà possibile visitare a Tesero il centro di documentazione sulla catastrofe. Infine, domenica alle 21 è previsto un concerto alla chiesa di S. Eliseo che vedrà l'esecuzione del Requiem di John Rutter e altri brani corali strumentali tra i quali una composizione appositamente realizzata per l'occasione. «Una tre giorni che vuole essere sia memoria, ma anche responsabilità — ha detto Deflorian —. Nel ricordare ci sentiamo anche di ammonire per far sì che l'esperienza di Stava non si ripeta. Ma purtroppo in giro per il mondo ci sono Stava tutti gli anni, con dighe che crollano e centinaia di morti».

Come tutti gli abitanti di Tesero, anche il sindaco ha il suo particolare ricordo di quel 19 luglio 1985: «Avevo 15 anni e cinque minuti prima ero dentro un albergo che poi è crollato. La memoria di Stava ti rimane dentro e c'è anche quel senso di colpa di chi è sopravvissuto. Ricordo io che uscivo, mentre persone entravano nell'albergo».

Dopo Tesero, Mattarella andrà a Rovereto intorno alle 12.30 in occasione del centenario della Campana dei Caduti. Il Presidente farà una visita alla mostra interna del monumento e poi, dopo aver attraversato il viale delle bandiere, deporrà una corona commemorativa alla Campana. Si tratterà della terza visita di un Capo dello Stato a Rovereto, dopo i precedenti di Sandro Pertini e di Carlo Azeglio Ciampi. «Per la città di Rovereto e per la comunità intera è un grande onore avere il presidente Mattarella in questa occasione — ha detto la sindaca Giulia Robol —. Questo è un simbolo molto importante al quale la comunità è molto legata». E ha aggiunto: «Questa visita è anche un segnale molto positivo soprattutto perché avviene in questo momento difficile a livello internazionale a causa delle guerre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata di domani

- Il presidente Sergio Mattarella arriverà a Tesero intorno alle 10.45 e deporrà una corona di fiori al monumento alle vittime della val di Stava nel cimitero delle Vittime adiacente alla chiesa di San Leonardo
- A seguire, Mattarella interverrà alla cerimonia civile presso il teatro comunale di Tesero
- Intorno alle 12.30 il Capo dello Stato sarà a Rovereto per il centenario della Campana dei Caduti. Dopo una visita alla mostra del monumento, Mattarella deporrà una *corona commemorativa* alla Campana

Ricorrenza
Mattarella sarà il terzo presidente della Repubblica a visitare la Campana dei Caduti di Rovereto. I precedenti furono Sandro Pertini nel 1984 e Carlo Azeglio Ciampi nel 2000

Il commento

Quelle dighe maledette, il fango, le urla e la conta disperata dei familiari

SEGUE DALLA PRIMA

È scomparso tutto, il loro ricordo lo trasmettono solo innumerevoli fotografie. C'è una sorta di balconata, adesso, che domina la valle e che propone un minimo di spiegazione. La gente cammina, si ferma e osserva incredula perché le scritte che leggono e le immagini che vedono sembrano inverosimili, fuori dalla realtà, come la trama di un film dell'orrore. Uno strano, prevalente silenzio ha accompagnato questi ultimi giorni di vigilia dell'anniversario del 19 luglio. Sulla bellezza del paesaggio, sui balconi fioriti, sull'ordine di una vallata che sembra dipinta, prevale l'inconscio rispetto per i morti di quarant'anni fa. Sono rari i turisti che videro, che hanno ricordo di ciò che accadde, ma negli occhi di tutti si legge la piena comprensione del dolore provocato da quello squarcio nella vita di un paese di montagna.

Vedere da vicino quello squarcio in veste di cronisti, mandati in gran fretta sul posto quando ancora le notizie arrivavate in redazione non facevano intuire neppur lontanamente l'entità della tragedia, ha segnato l'intera vita professionale, come può riuscirci solo la vista dell'inimmaginabile, di ciò che fino a un istante prima non si riteneva possibile. Non c'erano ancora i cellulari e il susseguirsi di chiamate concitate al centralino del giornale non apparivano neppure credibili. Così cominciammo a cogliere la dimensione del dramma soltanto quando, lasciata l'autostrada e affrontato il primo tornante verso la valle di Fiemme, ci trovammo incolonnati tra decine di mezzi dei vigili del fuoco e superati da camionette e ambulanze in un folle concerto di sirene.

Poi ci trovammo anche noi di fronte a quell'orrenda marea di fango e detriti, a calpestarne i bordi per avvicinarci alle centinaia di soccorritori al lavoro, nella speranza di poter assistere a qualche miracoloso recupero di persone ancora in vita. Ma il fango che, come un'orrida ondata, aveva spianato case e alberghi, divelto alberi e cancellato strade non aveva risparmiato nessuno delle 268 persone che, quasi all'ora di pranzo, si erano trovate sulla sua traiettoria. Ricerche affannose dove si vedevano spezzoni delle mura dei tre alberghi Miramonti, Erica e Stava. Di tanto in tanto la voce di qualcuno che urlava «qui, qui!». Trovavano cadaveri, ovviamente irriconoscibili, che, infilati in teli venivano portati prima nella palestra di Tesero e poi nelle celle frigorifere dell'ortofrutta di Egna. A quelle voci se ne sovrapponevano altre, di chi nell'angoscia inconsolabile per aver perduto i propri cari, gridava a tutti che la colpa non era del destino, ma dell'incuria dell'uomo e che alla gente di Tesero e di Stava quelle dighe maledette appena crollate non erano mai andate a genio.

La ricerca dei testimoni era stata abbastanza facile. Il cupo fragore causato dal crollo aveva fatto rivolgere verso i bacini gli occhi di tutti coloro che abitavano lungo le parti più alte dei versanti della vallata dello Stava e di chi abitava più vicino al paese, nella zona del ponte della strada statale. Videro la colata spaventosa e poterono raccontare. Ma subito sulle loro voci si alzarono le urla di chi aveva visto la propria casa travolta con tutta la famiglia dentro. Quelle urla con la conta dei familiari morti, chi diceva tre, chi diceva sette, chi dieci o ancora di più, agghiaccianti sequenze di una macabra e disperata corsa al rialzo, sono il ricordo che più fa accapponare la pelle a chi, per mestiere, quella tragedia si trovò a doverla raccontare.

Maurizio Struffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dolore
La comitiva era partita da Samassi. In val di Fiemme anche Maria Rosaria Pitzalis e Luciana Sigura I familiari: «Non dimenticheremo mai l'aiuto dei trentini»

«Assunta venne estratta viva lottò per giorni, poi si arrese»

Giovanni Cara e la sorella partita dalla Sardegna con altri tre amici Scano: «Mariano in Trentino per lavoro e per amore dell'atletica»

TRENTO Delle 268 vittime che il disastro di Stava portò tragicamente con sé, il 19 luglio del 1985, ci furono anche quattro giovani di origine sarda, tutti provenienti dal piccolo Comune di Samassi, distante circa 38 chilometri da Cagliari. Parliamo di Maria Rosaria Pitzalis (21 anni), Luciana Sigura (21 anni), Mariano Scano (38 anni) e Maria Assunta Cara (24 anni), giunti in Trentino nel corso di quell'estate per lavorare stagionalmente presso l'Hotel Miramonti. Tre di loro (Scano, Sigura e Pitzalis) morirono trascinati dall'enorme massa di fango che si staccò dai due bacini di decantazione della miniera di fluorite di Prestavel. La ventiquattrenne Maria Assunta Cara, invece, fu estratta ancora viva tra il fango e i detriti, e portata all'Ospedale Santa Chiara di Trento. Dove morì esattamente una settimana dopo il disastro. A distanza di quarant'anni, *Giovanni Cara, fratello di Maria Assunta, vuole ricordare quei tragici momenti*: «Non è facile parlare di quelle giornate. E di solito non lo faccio mai», dice Cara, mentre nella sua mente si accatastavano uno dopo l'altro quei tremendi ricordi. «Il giorno dell'incidente, stranamente, non ho guardato il telegiornale, quindi non sapevo nulla. Poi, verso le 16:30, sono arrivate alcune amiche di mia sorella dicendomi che probabilmente era successo un incidente a Stava, proprio nel posto dove stava lavorando Maria Assunta». Avvolto dall'incredulità, Giovanni Cara rispose senza esitare: «Ma siete sicure?». Solo dopo qualche istante, anche quel piccolo fardello di speranza si spense definitivamente. Era tutto vero, in Trentino si era realmente consumata una tragedia senza precedenti. «Il giorno dopo — continua Cara —, andai subito all'aeroporto con i membri delle altre famiglie coinvolte». Al loro arrivo, furono accolti a Milano da un pulmino, che si mise in moto in direzione della val di Fiemme. «La valanga di fango aveva distrutto tutto — afferma il fratello di Maria Assunta Cara —. I soccorritori trovarono mia sorella in una sorta di intercapedine, che di fatto ha impedito che venisse trascinata a valle». La situazione apparve comunque critica fin da subito. «Aveva il bacino e le gambe rotte a causa di un pilastro contro il quale aveva impattato. Quando sono arrivato al Santa Chiara mi dissero subito che la situazione era molto difficile». La giovane sarda lottò intensamente tra la vita e la morte nei giorni successivi, ma le ferite riportate furono troppo gravi. «Mi chiedo spesso come sarebbero state le nostre vite se non fosse accaduto tutto questo» confessa addolorato Giovanni Cara: «Dopo questa tragedia sono tornato in Trentino forse un paio di volte. Ho sempre cercato di rimanere lontano da quella situazione: per mesi risentivo l'odore del luogo dove portavano le vittime e per anni ho rivissuto quelle immagini terribili». Giovanni era un giovane di quasi 26 anni quando accadde il disastro di Stava. Ora, a distanza di quarant'anni, la cosa positiva che ritorna alla mente è l'accoglienza ricevuta in Trentino dai soccorritori, e non solo: «Fortunatamente si creò fin da subito una grande rete tra Acli, Provincia di Trento e ospedale. Hanno saputo dare il loro sostegno e la loro massima solidarietà nei nostri confronti». Come detto, oltre a Maria Assunta Cara rimasero *coinvolti altri tre ragazzi provenienti da Samassi*. Uno di questi fu Mariano Scano, che nell'estate del 1985 decise di venire in Trentino, all'età di 38 anni, sia per il lavoro stagionale sia per coltivare la sua più grande passione: l'atletica. «Aveva visto nel Trentino il territorio perfetto per poter preparare la gara che sognava, una 100 chilometri», ricorda il fratello, Romualdo Scano. «Ricordo che era partito con grande entusiasmo. Per lui era la prima vera esperienza lavorativa al di fuori dell'azienda agricola di famiglia». Poi, quel maledetto 19 luglio. «Quel giorno ricordo che stavo guardando il telegiornale, e la notizia arrivò proprio in chiusura — riprende Scano — dicevano che fosse caduta una diga in Trentino, non precisando il luogo.Io sono per natura un'ottimista, quindi non immaginavo che fosse accaduto realmente dove si trovava lui». Infatti, finito di pranzare, Scano tornò al suo lavoro in campagna. Anche se con un velo di preoccupazione.

Ricordo
Una foto della 24enne Maria Assunta Cara
Sopra, Mariano Scano

«Nel pomeriggio vennero delle persone ad avvisarmi della disgrazia, ma cercavano di non dirmi la brutta notizia: per me erano semplicemente troppo pessimisti. Avevo la speranza che, se veramente fosse accaduto in val di Fiemme, Mariano si sarebbe salvato». Ma purtroppo non andò così. Mariano Scano fu travolto dalla enorme massa di fango e perse la vita a 38 anni, proprio nel luogo dove sognava di coltivare il suo talento e la sua passione per l'atletica. «Per me è stata una cosa scioccante. Una terribile fatalità del destino» spiega ancora il fratello, che il giorno dopo prese parte alla spedizione da Samassi verso il luogo del tremendo incidente. «Ricordo che ci portarono alla Chiesa di Cavalese, dove c'era il raduno delle salme. Molte erano già state identificate, fra le quali anche quella di mio fratello: ricordo il cartello con scritto "presunto Mariano Scano" perché, ovviamente, soltanto io ho potuto certificare la sua identità». In quei giorni, la moglie di Romualdo Scano era in attesa del loro terzo figlio. Per questo, è ancora viva l'ultima conversazione tra i due, che risale a due giorni prima dell'incidente: «Mi chiamò dal Trentino per chiedermi come procedeva la *gravidanza di mia moglie. Il mio terzo figlio nacque 18* giorni dopo la tragedia di Stava e decisi di chiamarlo Mariano, in onore di mio fratello». «Vedere il suo corpo in quelle condizioni — riprende Romualdo dopo una breve pausa — mi ha portato ad avere ricordi traumatici per tutta la vita. È una ferita che si apre ogni volta che se ne parla, però anche se fa male è doveroso tenere vivo il suo ricordo». Anche lui invia un messaggio speciale ai soccorritori trentini: «C'era un'organizzazione incredibile, che dalle nostre parti non esisteva a quei tempi e, forse, non esiste nemmeno oggi».

Matteo Sannicolò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Streghe, orse e profeti: storia dell'altra Stava

Nel libro del 1984 di Doliana molti aneddoti sui 40 anni del paese «tra chimica e mistero»

TRENTO Claudio Doliana, classe '61, nato a Cavalese, insegna nelle scuole di Mantova. Nel 1984, aspirante giornalista, indagò sui bacini di Stava. Nel 2025, su quei fatti, ha dato alle stampe «Stava. L'altra storia. 40 anni tra chimica e mistero» (Reverdito Editore, € 20). L'abbiamo recensito con il metodo del libro in gocce. Sono 159 pagine ricche di spunti, aneddoti, riflessioni.

Profeti. La parrocchia di Tesero, unica in Italia intitolata a Sant'Eliseo, vecchio profeta dell'Antico Testamento. Suoi miracoli: vide Elia salire in cielo su un carro di fuoco, moltiplicò i pani (senza i pesci) e, deriso da una banda di giovinastri per la sua calvizie, li maledisse: dal bosco uscirono due orse che ne sbranarono 42.

Streghe. Le sei donne di Tesero bruciate come streghe nel 1505.

Radio. Nei primi anni 80, a Tesero, c'erano tre radio libere: Radio Ondabilonda, politicamente impegnata; Radio Pedonda, a sfondo religioso; Radio Fiemme, con programmazione in italiano e dialetto.

Artigiani. I teserini, detti «sapientoni» per la loro intraprendenza economica. In paese si trovavano fabbriche di giocattoli e di strumenti musicali, falegnamerie, segherie, calzaturifici, mobilifici. Unica azienda messa in piedi da gente di città: la Montecatini.

Lavaggi. Sul fianco del Prestavél, c'erano: «la miniera», dove era estratta la roccia grezza; e «la fabbrica», dove con la roccia grezza si produceva la fluorite raffinata al 97%. La fabbrica era detta «i lavaggi», come se il trattamento chimico-fisico a ciclo continuo di 100 tonnellate di minerale ogni 24 ore fosse cosa di poco conto. A partire dal 1962, e per molti anni, nel rio Stava non fu possibile pescare, l'acqua spesso era torbida, puzzava di reagenti e venivano raccolte trote morte.

Stemma. Lo stemma della Montecatini: «piccone e alambicco», su modello di «falce e martello» della bandiera comunista.

Uranio. Gli abitanti della Rendena che negli anni '70 rischiavano di essere evacuati, perché l'Agip voleva estrarre uranio per l'industria nucleare italiana.

Rapace. Primo Levi, tornato da Auschwitz, lavorava come chimico nella fabbrica di vernici della Montecatini, la Duco, ad Avigliana, dalle parti di Torino. Si licenziò per mettersi in proprio, ma fu un'esperienza frustrante. Scrisse: «La Montecatini, un uccello rapace, ma di ali larghe e robuste».

Bachi. La fabbrica di alluminio di Mori, in funzione negli anni 20. Emetteva decine di inquinanti: vapori di acido fluoridrico, polveri di materie prime. Furono notate alterazioni biologiche nella vegetazione, poi nei bachi da seta, quindi negli animali. A partire dal 1932 cominciarono ad ammalarsi i bambini, poi gli adulti: lividi, dolori alle articolazioni, indebolimento. Il medico della fabbrica disse che erano «superstizioni dei valligiani».

Cristalli. A Prestavél, tra le tonnellate di rocce bianche con striature lilla, ogni tanto saltava fuori un grosso cristallo: il minatore fortunato poteva tenerselo e usarlo come soprammobile.

Bus. La corriera della Montecatini, che attraversava la Val di Fiemme per portare gli operai alla miniera: così puntuale che, al suo passaggio, ci si poteva aggiustare l'orologio.

Maghe. Adely Bianchi, veggente e pranoterapeuta, bionda, età indefinibile, vista a un centinaio di programmi televisivi, detta «la maga dei divi». Durante una trasmissione su una rete privata previde una tragedia 15 giorni prima della catastrofe in Val di Fiemme.

«Stava. Il nome di una località già segnata dal destino? Sembrerebbe di sì. Infatti, quella località, appunto, stava. Oggi l'imperfetto simboleggia un luogo di morte, una località che molti vorrebbero cancellare o almeno sbiadire nelle memorie» (Luigi Casanova, agosto 1986, sulla rivista *Uct*).

Jacopo Strapparava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

InViaggioCon

CORRIERE DELLA SERA

SCOPRI IL MONDO
CON I GIORNALISTI DEL CORRIERE

DAL 26 AL 29 SETTEMBRE

BILBAO E SAN SEBASTIÁN

PALAZZI AVVENIRISTICI, STORIE SEGRETE E CUCINA STELLATA NEI PAESI BASCHI

A **Bilbao** ci perderemo tra i **vicoli del Casco Viejo** con la sua cattedrale gotica, scopriremo gli artisti contemporanei del **Guggenheim** e assaggeremo la cucina basca in un ristorante stellato. Ammireremo le architetture sorprendenti della **Azkuna Zentroa** firmata da Philippe Starck e ci fermeremo al **mercato Ribera**, tra bancarelle e profumi di tradizione. Dal **Monte Igueldo** godremo della bellezza di **San Sebastián** dall'alto, per poi scendere fino al mare e passeggiare lungo la **baia de La Concha**. Un viaggio nello spazio e nel tempo, in una terra fino a pochi anni fa lacerata dall'indipendentismo, dal quale si torna pensando che a volte nella nostra cara vecchia Europa i miracoli accadono.

Con Gian Marco Alari, nato a Sarnico in provincia di Bergamo il 12/06/1976, da molti anni vive a Milano. Giornalista professionista dal 2006. Dopo gli inizi come videoreporter, dal 2014 lavora al Corriere della Sera. In via Solferino è vicecapo servizio nella redazione di Corriere Tv. Laureato in Lingue e letterature straniere (inglese e spagnola) all'Università degli studi di Bergamo, si è poi specializzato in giornalismo a Bologna. Papà di Caterina ed Ettore. Le sue grandi passioni sono i viaggi e la musica.

Gian Marco Alari

TOUR GUIDATO
VOLO + HOTEL 5*
4 GIORNI / 3 NOTTI
€2.500 a persona

Prenota subito

CON
InViaggio
www.doveclub.it

Per info e booking
inviaggioconcorriere@doveclub.it
chiama 02.303.294.03
o visita inviaggio.corriere.it

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee